

Alessandro Manzoni

L'AUTORE



Alessandro Manzoni nasce a Milano nel 1785 da nobile famiglia. La madre è Giulia Beccaria, figlia dell'intellettuale illuminista Cesare Beccaria. Dopo gli studi compiuti in collegi religiosi, frequenta gli ambienti colti lombardi e si avvicina alle idee illuministiche divenendo anticlericale.

Nel frattempo Giulia, separatasi dal marito, va a convivere a Parigi con il conte Carlo Imbonati, che morirà nel 1805. A questo periodo risalgono alcune opere poetiche di modello neoclassico e mitologico del giovane Manzoni, tra cui l'ode *In morte di Carlo Imbonati*, scritta in occasione della scomparsa del conte.

Nello stesso anno Alessandro, ventenne, raggiunge la madre a Parigi, dove, attraverso l'amico Claude Fauriel, si accosta alle idee romantiche e dove conosce la ginevrina Enrichetta Blondel, di religione calvinista, che sposa nel 1808.

Nel 1810 rientra a Milano e nello stesso anno, dopo aver affrontato con serietà morale e intellettuale il problema religioso, ritorna con convinzione profonda al cattolicesimo,

a cui si era intanto convertita anche la moglie. Da quel momento tutta la produzione manzoniana è sempre ispirata da un profondo senso religioso, unito agli ideali di libertà e giustizia appresi nel soggiorno parigino. Il nuovo sentimento religioso trova espressione negli *Inni sacri* (1812-1815), nelle tragedie *Il conte di Carmagnola* (1820) e *Adelchi* (1822), mentre le due odi, *Marzo 1821* e *Il cinque maggio* sono ispirate agli ideali politici e civili. Nel 1821 Manzoni inizia il romanzo che viene terminato nel 1823 con il titolo di *Fermo e Lucia* e che sarà pubblicato con il titolo *Gli Sposi promessi*.

Nel 1827 pubblica il romanzo con il titolo *I promessi sposi* (chiamata l'edizione *ventisettana*). Dopo questa pubblicazione si reca per un certo periodo a Firenze per procedere a una revisione linguistica del suo lavoro che si conclude nel 1840 (è la definitiva edizione *quarantana*), e che esce a dispense tra il 1840 e 1842.

La vita di Manzoni è rattristata da gravi lutti: la morte della moglie (1833), di otto dei suoi dieci figli, e della seconda moglie Teresa Borri. Nel 1861 è eletto senatore a vita e fa parte della commissione parlamentare sulla lingua, nell'ambito della quale scrive una relazione intitolata *Dell'unità della lingua italiana e dei mezzi di diffonderla*. Muore a Milano nel 1873.

L'OPERA: *I promessi sposi*

I promessi sposi è l'opera più significativa del Romanticismo italiano e rappresenta l'espressione definitiva della concezione manzoniana della vita, del dolore, della morte.

La trama del romanzo si accentra intorno a Lucia e a Renzo, i due «promessi sposi», umili popolani di un piccolo paesino sulle rive del lago di Como, contro i quali si accanisce la malvagità di personaggi potenti.

Il loro matrimonio è impedito dalla volontà del signorotto locale, don Rodrigo, che si è invaghito della ragazza. Renzo e Lucia tentano in vari modi di sfuggire a questa imposizione, ma alla fine sono costretti a fuggire dal paese, con l'aiuto di fra Cristoforo.

Mentre Lucia viene accolta in un monastero di Monza, dove incontra «la signora», una monaca potente e infe-

lice costretta al convento dalla volontà del padre, Renzo va a Milano, sconvolta dalla carestia e in preda ai disordini; in seguito si lascia coinvolgere dai discorsi dei più facinorosi, e sfugge al carcere, ma su di lui pesa una condanna a morte.

Riesce a riparare a Bergamo, mentre don Rodrigo ottiene l'interessamento di un potente, il cosiddetto Innominato, che fa rapire Lucia con la complicità della «signora» e la porta nel suo castello, dove l'innocenza e la fede della giovane Lucia provocano nel suo animo l'acuirsi di una crisi che culmina con la conversione. Intanto la città è investita dalla peste, che mieterà tra le sue vittime lo stesso don Rodrigo.

Lucia si ammala e viene portata al lazzaretto: lì, ormai guarita, incontrerà Renzo, anch'egli risparmiato dal

morbo. I due giovani si potranno sposare e il romanzo si conclude a lieto fine.

I personaggi. Accanto ai due protagonisti vi è molta altra gente del popolo tra cui: Agnese, madre di Lucia; Perpetua, la domestica di don Abbondio, il parroco del paese che per viltà finisce con l'essere involontariamente alleato del signorotto don Rodrigo. Contro le mire di questo personaggio, ambizioso e prepotente, appoggiato dal cugino Attilio e protetto dal Conte zio, si schiera fra Cristoforo, convertito e divenuto frate, la cui figura severa e austera rappresenta la coscienza cristiana illuminata dalla luce di Dio.

Sullo sfondo c'è il Seicento, con i suoi grandi personaggi ricavati dalla storia, tra cui l'Innominato e il cardinale Federigo Borromeo, con gli eserciti stranieri che scorrazzano per l'Italia e la depredano, con i signorotti che la governano attraverso decreti e ordini autoritari e arbitrari, con le carestie, la fame, la peste.

Nei Promessi sposi il Manzoni realizza quella poetica che aveva teorizzato nei suoi scritti. Cioè l'opera d'arte per essere tale deve avere:

- il vero per oggetto: l'artista deve trarre ispirazione dalla realtà e non dalla mitologia o dalla storia letteraria; i personaggi e i luoghi del romanzo sono o storici (cioè realmente esistiti, come il cardinale Federigo Borromeo) o verisimili (cioè immaginati, ma vicini alla realtà, come Renzo e Lucia);
- l'utile per scopo: l'opera d'arte deve divenire utile introducendo nella società la moralità e la civiltà. Questo concetto dell'utilità dell'arte, ricavato dall'Illuminismo, fu molto avvertito in Italia, dove i romantici ebbero forti ideali patriottici e sentirono la necessità di diffonderli fra il popolo;
- l'interessante per mezzo: per attrarre l'attenzione del lettore l'opera d'arte deve essere arricchita da elementi fantastici o sentimentali che ne costituiscono l'elemento piacevole anche se la trama racconta fatti drammatici. È questa la più autentica ispirazione romantica, alla quale guarderanno innumerevoli scrittori di romanzi lungo tutto l'Ottocento.

>> **Alessandro Manzoni**

Addio, monti

L'VIII capitolo dei Promessi sposi è uno dei più belli e più movimentati dell'intera opera: inizia in modo sommesso, attraverso la descrizione di un don Abbondio comodamente seduto su un seggiolone e intento alla lettura. Subito, però, gli si presenta Tonio, un amico di Renzo, che si fa ricevere con la scusa di volergli restituire dei soldi che aveva avuto in prestito da lui. Dietro a Tonio compaiono Renzo e Lucia, che tentano di fare la loro dichiarazione di matrimonio. Don Abbondio, improvvisamente divenuto agile, si precipita alla finestra chiamando aiuto: il campanaro lo sente e va di corsa a suonare le campane a martello. Tutto il paesino si sveglia, e si spaventano i bravi che nel frattempo erano andati di soppiatto nella casa di Lucia per rapirla e che, non avendola trovata e sentendo quel frastuono, pensano di essere stati scoperti.

Poi, mentre lentamente tutto ritorna alla normalità e ognuno batte in ritirata, c'è l'intervento di fra Cristoforo che dopo una preghiera alla Provvidenza fa partire Renzo, Lucia e Agnese. Il capitolo si chiude con l'immagine della barca che scivola silenziosa nell'acqua e con i pensieri di Lucia durante il viaggio, in un brano divenuto giustamente celebre.

Non tirava un alito di vento; il lago giaceva liscio e piano, e sarebbe parso immobile, se non fosse stato il tremolare e l'ondeggiar leggero della luna, che vi si

specchiava da mezzo il cielo. S'udiva soltanto il fiotto¹ morto e lento frangersi sulle ghiaie del lido, il gorgoglio più lontano dell'acqua rotta tra le pile del ponte,² e il tonfo misurato³ di que' due remi, che tagliavano la superficie azzurra del lago, uscivano a un colpo grondanti, e si rituffavano. L'onda segata dalla barca, riunendosi dietro la poppa, segnava una striscia increspata,⁴ che s'andava allontanando dal lido. I passeggi⁵ silenziosi, con la testa voltata indietro, guardavano i monti, e il paese rischiarato dalla luna, e variato qua e là di grand'ombre. Si distinguevano i villaggi, le case, le capanne: il palazzotto di don Rodrigo, con la sua torre piatta, elevato sopra le casucce ammicchiate alla falda del promontorio, pareva un feroce che, ritto nelle tenebre, in mezzo a una compagnia d'addormentati, vegliasse, meditando un delitto. Lucia lo vide, e rabbrivì; scese con l'occhio giù giù per la china, fino al suo paesello, guardò fisso all'estremità, scoprì la sua casetta, scoprì la chioma folta del fico che sopravanzava⁶ il muro del cortile, scoprì la finestra della sua camera; e, seduta, com'era, nel fondo della barca, posò il braccio sulla sponda, posò sul braccio la fronte, come per dormire, e pianse segretamente.

Addio, monti sorgenti dall'acque,⁷ ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendìo, come branchi di pecore pascenti; addio! Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana!⁸ Alla fantasia di quello stesso che se ne parte volontariamente, tratto dalla speranza di fare altrove fortuna, si disabbelliscono,⁹ in quel momento, i sogni della ricchezza; egli si maraviglia d'essersi potuto risolvere,¹⁰ e tornerebbe allora indietro, se non pensasse che, un giorno, tornerà dovizioso.¹¹ Quanto più si avanza nel piano, il suo occhio si ritira, disgustato e stanco, da quell'ampiezza uniforme;¹² l'aria gli par gravosa e morta;¹³ s'inoltra mesto e disattento nelle città tumultuose; le case aggiunte a case, le strade che sboccano nelle strade, pare che gli levino il respiro; e davanti agli edifizii ammirati dallo straniero, pensa, con desiderio inquieto, al campicello del suo paese, alla casuccia a cui ha già messo gli occhi addosso, da gran tempo, e che comprenderà, tornando ricco a' suoi monti.

Ma chi non aveva mai spinto al di là di quelli neppure un desiderio fuggitivo, chi aveva composti in essi tutti i disegni dell'avvenire,¹⁴ e n'è sbalzato lontano, da una forza perversa!¹⁵ Chi, staccato a un tempo¹⁶ dalle più care abitudini, e disturbato nelle più care speranze, lascia que' monti, per avviarsi in traccia di sconosciuti che non ha mai desiderato di conoscere, e non può con l'immaginazione arrivare a un momento stabilito per il ritorno!¹⁷ Addio, casa natia, dove, sedendo,

1 **il fiotto**: il riflusso delle piccole onde del lago.

2 **le pile del ponte**: sono i piloni che servono a sorreggere il ponte e sui quali si frangono le lente onde del lago.

3 **il tonfo misurato**: il rumore cadenzato prodotto dai remi che si muovevano ritmicamente.

4 **segnava una striscia increspata**: lasciava sulla superficie dell'acqua una scia increspata.

5 **I passeggi**: noi oggi scriveremmo passeggeri, ma il Manzoni usa il linguaggio di quasi due secoli fa. I passeggeri della piccola imbarcazione sono Renzo, Lucia e Agnese.

6 **che sopravanzava**: che sporgeva oltre.

7 **monti sorgenti dall'acque**: i monti, visti da lontano sullo sfondo del lago, sembrano innalzarsi direttamente dall'acqua.

8 **il passo... allontana**: il viaggio di allontanamento. L'abbandono del paese natio ha sempre destato nel cuore di chi ha dovuto compiere questo passo un sentimento di tristezza e di malinconia.

9 **si disabbelliscono**: perdono ogni attrattiva.

10 **risolvere**: decidere.

11 **dovizioso**: ricco.

12 **ampiezza uniforme**: uno spazio vasto e tutto

uguale, che si contrappone alla vita raccolta e variata del paesaggio contadino.

13 **gravosa e morta**: pesante e insalubre, come è l'aria delle grandi città.

14 **chi aveva composti... dell'avvenire**: chi aveva raccolto in essi, cioè nei suoi monti, tutte le proprie speranze e i propri progetti.

15 **da una forza perversa**: da una violenza malvagia. Il riferimento è, nei pensieri di Lucia, alla prepotenza di don Rodrigo.

16 **a un tempo**: contemporaneamente.

17 **non può... ritorno**: non riesce a immaginare il momento in cui potrà ritornare a casa.

con un pensiero occulto,¹⁸ s'imparò a distinguere dal rumore de' passi comuni il rumore d'un passo aspettato con un misterioso timore.¹⁹ Addio, casa ancora straniera, casa sogguardata tante volte alla sfuggita,²⁰ passando, e non senza rosore; nella quale la mente si figurava un soggiorno tranquillo e perpetuo di sposa. Addio, chiesa, dove l'animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi del Signore; dov'era promesso, preparato un rito;²¹ dove il sospiro segreto del cuore doveva essere solennemente benedetto, e l'amore venir comandato, e chiamarsi santo; addio! Chi dava a voi tanta giocondità²² è per tutto;²³ e non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande.²⁴

A. Manzoni, *I promessi sposi*

18 con un pensiero occulto: con un desiderio segreto, non manifestato per timore e pudore. Ricordiamo che è Lucia che pensa, e che la caratteristica di questo personaggio è proprio il pudore mite e silenzioso: ella non osa manifestare a nessuno l'amore che la lega a Renzo, e nel silenzio della sua casa tiene questo segreto solo per sé.

19 distinguere... timore: imparò a riconoscere

l'arrivo del suo fidanzato dal rumore dei suoi passi. Questo arrivo è desiderato e temuto nello stesso tempo, come l'avvenimento che cambierà la sua vita.

20 sogguardata... alla sfuggita: guardata appena, sollevando lo sguardo senza fermarsi nell'osservazione diretta, come per non farsi scorgere dagli altri.

21 un rito: il rito del matrimonio.

22 tanta giocondità: tanta piacevolezza, tanta gioia.

23 è per tutto: è dappertutto.

25 Chi dava a voi... più grande: in questa frase si può dire che sia racchiuso tutto il senso manzoniano della Provvidenza, che guida le vicende della storia di ogni singolo uomo per il suo meglio, non solo nell'aldilà, ma già in questa vita.

VERIFICHE TESTUALI

- 1 Il brano inizia con la descrizione di un paesaggio notturno illuminato dalla Luna, intessuto di percezioni visive e uditive, in cui lo scenario diviene oggetto poetico pur restando legato alla realtà. La natura qui descritta non è infatti convenzionale e astratta, ma è uno spazio reale che introduce la vicenda interiore dei personaggi.
- 2 Nella seconda sequenza il narratore si sofferma sui personaggi: attraverso il loro sguardo rivolto ai monti il paesaggio si anima di emozioni e di ricordi. La descrizione, che nella prima sequenza era oggettiva, qui diviene soggettiva perché interpretata dai sentimenti di chi osserva («i passeggiari»). Nota come il palazzotto di don Rodrigo, descritto con precisione di dettagli, evochi la violenza e la ferocia del signorotto a cui Lucia sta tentando di sfuggire: la sua immagine appare come un incubo minaccioso («un feroce [...] meditasse un delitto»). Per contrasto, in antitesi al «palazzotto», si sciolgono i diminutivi affettuosi («paesello», «casetta») che rappresentano le cose amate e abbandonate per la forza brutta di un destino perverso. Anche le immagini con cui il paesaggio si definisce sgorgano dall'animo semplice della ragazza che individua i luoghi della sua fanciullezza con affetto e nostalgia.
- 3 Nella terza sequenza, che rappresenta il dialogo intessuto da Lucia con le cose care, il tono diviene più lento e solenne: le immagini si confondono con i sentimenti e i «pensieri del cuore» si fermano sulle cose care che costituiscono il tessuto segreto delle emozioni. Così le «ville sparse e biancheggianti sul pendio» sembrano agli occhi di Lucia «branchi di pecore pascenti», così come coloro che le abitano appaiono umili e buoni, ma facili ad essere depredati dal «feroce ritto nelle tenebre» che domina dall'alto della sua roccaforte; e ancora lo scroscio dei torrenti è accostato alle «voci domestiche».
- 4 Tutto ciò che appartiene a questo mondo è definito con espressioni affettuose e dolci («casuccia», «campicello»), mentre il futuro appare incerto e preoccupante. L'ideale di vita di Lucia è tutto rivolto alla frugalità del vivere nel suo paese raccolto e protetto dalle mura domestiche, mentre è guardato con sospetto e diffidenza lo spazio aperto e vasto della città.
- 5 Questo contrasto tra campagna e città, frequente anche in altri testi letterari, diviene qui la spia dell'ostilità del Manzoni stesso verso questo tipo di spazio: ricordiamo, per inciso, che egli soffriva di agorafobia (fobia delle piazze, dei luoghi aperti).

- 6 L'ultima lunga sequenza inizia con un forte stacco rappresentato dal *Ma* avversativo, che riporta di nuovo l'attenzione del lettore su Lucia, e prosegue con un andamento anaforico (l'anàfora è la ripetizione di una o più parole all'inizio di enunciati successivi), sul quale si innestano tutte le cose care che suscitano le emozioni di Lucia. Si snodano così, dinanzi agli occhi del lettore, in un estremo saluto, la casa di Lucia, la casa dove essa avrebbe dovuto andare ad abitare con Renzo, la chiesa dove si sarebbe dovuto celebrare il matrimonio. Accanto ai desideri e ai progetti di vita, la realtà, in una continua associazione di termini antitetici.
- 7 Sottolinea nella prima sequenza («Non tirava [...] dal lido») le parole che riproducono sensazioni visive ed evidenzia in altro modo quelle che riflettono sensazioni uditive. Lo spazio che il lettore si trova di fronte ha delle caratteristiche ben definite. Quali sono?
- 8 Enumera le «cose» osservate da Lucia dal fondo della sua barca, e per ciascuna di esse cerca di scoprire il sentimento di Lucia nel momento in cui le vede forse per l'ultima volta.
- 9 La scrittura di questo testo, per il tipo di immagini che evoca, è una prosa poetica. Perché diciamo che in questo testo le immagini sono poetiche? Che cosa distingue questo testo da una descrizione prosastica?
- 10 Quali sono, secondo te, in tutta l'ultima sequenza le immagini che riflettono i pensieri di Lucia? Quali invece riflettono gli ideali dello stesso Manzoni?
- 11 Raccogli in una tabella a due colonne ciò che costituisce il mondo sognato e desiderato da Lucia e, nella seconda colonna, la realtà quale ora le si presenta. Trova nel testo le espressioni che giustificano le tue indicazioni.